

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

**PROBLEMI DELLA STORIA DI SEGESTA.
SEGESTA, ENTELLA E GLI ELIMI NEL CONFLITTO
TRA AGATOCLE E CARTAGINE (312-305 A. C.)**

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

Ove si prescindano dai cenni relativi all'alleanza di Agatocle con Segesta e al grave contrasto finanziario che provocò la punizione di alcuni dei suoi abitanti, l'insediamento di altri (più fidati), e il cambiamento del nome in Diceopoli¹, il rapporto di Agatocle con il territorio elimo è trascurato nella tradizione. E tuttavia lo svolgimento delle vicende indica che il controllo di tale territorio giocò un ruolo importante nella guerra tra Agatocle e Cartagine, e negli accordi che ne determinarono la conclusione².

Le operazioni di Agatocle nella Sicilia occidentale [esse si attuarono nella primavera del 307³ e furono seguite da altre nell'autunno dello stesso anno], si svolsero in concomitanza con altre vicende militari che coinvolsero l'esercito siracusano in Africa sotto la guida di Arcagato, e costituirono per così dire un ulteriore fronte nella guerra greco-punica⁴, i risultati della quale in Africa e in Sicilia, non potevano non influenzare profondamente l'atteggiamento delle città elime e delle città greche occidentali soggette a Cartagine.

L'*iter* militare comprende uno sbarco pacifico a Selinunte (chiaramente essa è già sua alleata) e l'insediamento (che avviene senza particolare sforzo bellico) in quelle altre città greche occidentali che dal tempo di Gelone⁵ i Siracusani avevano sempre aspirato a sottrarre al controllo punico: cioè, oltre a Selinunte e ad Eraclea Minoa, a S, anche Terme-Imera e Cefaledio sulla costa settentrionale dell'isola, con una direzione di marcia che sembra presupporre l'attraversamento del territorio elimo.

A giudicare dai brevi cenni di Diodoro (20, 56, 3) queste prime operazioni, che Agatocle compie nella Sicilia occidentale soggetta a Cartagine nella primavera del 307 a. C., comportarono deboli scontri armati solo in Terme e Cefaledio, mentre sembrano avvenire in accordo con i Greci di Selinunte e con gli Elimi.

Le ragioni del comportamento della popolazione elima e di quella greca sono da ricercare –io credo– nelle fortunate vicende siracusane del 309 a. C. In tale anno l'esercito di Amilcare, già decurtato per il distacco di 5000 uomini inviati in Africa per difendere Cartagine da Agatocle⁶, ma ancora forte per le numerose leve che Amilcare nel 312 a. C. aveva effettuato nella *epikrateia*, era stato distrutto dai Siracusani. Lo stesso Amilcare, caduto prigioniero, era stato ucciso.

Due grandi vittorie dunque dei Siracusani su Cartagine si erano susseguite in brevissimo tempo: la prima, nell'autunno del 310 a. C. presso Tunisi, si era conclusa con la ritirata dei Punici con Bomilcare e la morte di Annone; la seconda, agli inizi del 309 a. C. presso Siracusa, si era conclusa con la prigionia e la morte di Amilcare e la messa in fuga del suo esercito. È bene sottolineare fin da ora che già in tale frangente molti dei militari arruolati da Amilcare nella Sicilia occidentale dovettero abbandonare la causa punica e passare ad Agatocle, formando il nucleo di quella massa di "disertori" che nel 307 a. C. troveremo al seguito di Agatocle, che li insedierà a Segesta⁷.

Il contraccolpo delle sconfitte di Cartagine danneggiò gravemente il dominio punico in Sicilia. Diodoro (20, 31, 2) riferisce che, morto Amilcare, il comando delle residue forze puniche era passato ad ufficiali di rango inferiore. Fu probabilmente allora che si verificò il fenomeno delle diserzioni cui accennavo. Nello stesso Diodoro, sotto il 307 a. C., le sole città greche che risultano (debolmente) presidiate sono Terme-Imera e Cefaledio⁸ (e non a caso esse saranno facilmente occupate da Agatocle).

Un peso importante, assieme al crollo militare punico, dovettero avere le notizie sugli stessi successi clamorosi di Agatocle in territorio libico. Sembra comprensibile che città greche quali Selinunte ed Eraclea, che risultano libere in Diodoro

sotto l'anno 307 a. C., riuscissero allora a liberarsi dai presidi punici, e che si affrettassero ad entrare in alleanza con Siracusa.

Un esempio delle eclatanti reazioni anticartaginesi che dovettero verificarsi in Sicilia sulla scia delle due grandi vittorie siracusane e dei successi ulteriori in Africa, è costituito da Agrigento. Alleata di Cartagine nel 312 a. C., Agrigento aveva contribuito, con l'invio di una ambasceria di protesta contro il trattato stipulato nel 313 a. C. da Amilcare e Agatocle, allo scatenarsi di quel conflitto siracusano-cartaginese che culminò nel 310 a. C. nella battaglia presso il fiume Imera e nello sbarco di Agatocle in Africa. Ebbene, dopo le due vittorie siracusane, Agrigento non solo abbandonò, nel 309 a. C. ca., l'alleanza con Cartagine, ma promosse anch'essa come Siracusa, sebbene in contrasto con essa, un movimento di liberazione dell'isola da Cartagine⁹.

Quanto a Selinunte, una sua alleanza con Siracusa, sulle ceneri del potere cartaginese, all'incirca nello stesso torno di tempo, poteva trovare addentellati "anche" nel contrasto che in questo momento separava Siracusa da Agrigento.

Uno stimolo ulteriore a ricercare nuovi equilibri politici e militari dovette venire a Selinunte e ai vari centri elimi dalle notizie sui successi ulteriori che l'avanzata di Agatocle riportava sulla costa a E di Cartagine¹⁰, e sulle sue alleanze con i potentati libici e con Ofella di Cirene.

Tenendo dietro alla disfatta di Amilcare sotto Siracusa e alla connessa dissoluzione del suo esercito, tali notizie potevano autorizzare le popolazioni dell'isola a presagire come imminente sia il crollo di Cartagine in Sicilia sia il prevalere di Siracusa anche nella sua parte occidentale. Non stupisce dunque che Segesta risulti in Diodoro (71, 1), sotto l'anno 307 a. C., già alleata di Siracusa¹¹. L'alleanza -è ovvio- risaliva a qualche tempo prima, cioè -mi sembra chiaro- al 309/308 a. C., ma non è da escludere, come vedremo, che l'attrito fra Segesta e Cartagine potesse risalire già al 313/312 a. C.

Quanto agli altri centri elimi, anche a prescindere dal ruolo trainante di Segesta, la loro benevolenza nei confronti di Agatocle, già al tempo delle sue prime operazioni in Sicilia occidentale

della primavera del 307 a. C., sembra risultare dalla dinamica delle operazioni di Agatocle, che – come ricorda Diodoro¹² – dopo l'occupazione di Eraclea punta verso la costa settentrionale per occupare Terme. L'attraversamento greco del territorio elimo dalla base di Eraclea verso Terme-Imera, presupposto in questa tradizione diodorea¹³ (che non manca di sottolineare in un inciso l'entità del cimento di Agatocle, che con il suo esercito deve attraversare l'isola da parte a parte), era in un certo senso obbligato e poteva consentire alle truppe agatoclee di raggiungere rapidamente (dopo Eraclea) l'obiettivo di Terme, passando da una costa all'altra lungo la vallata del Belice, la grande arteria elima, forse navigabile fino ad Entella¹⁴. Con ogni probabilità la flotta procedeva parallelamente lungo la costa, secondo una prassi che ci è nota per altre spedizioni di Agatocle¹⁵.

È ovvio che il controllo siracusano dell'area elima non era richiesto solo dalla dinamica delle operazioni.

Il territorio elimo poteva fornire ad Agatocle risorse in uomini, granaglie e denaro, indispensabili per la prosecuzione del lungo conflitto che il gruppo di fuorusciti capeggiati da Dinocrate¹⁶ fomentava contro Agatocle dalle aree interne, e che si era aggravato per le complicazioni che Xenodico (dopo la vittoria siracusana su Amilcare) andava creando in Agrigento.

Entella¹⁷ sembra dunque costituire per Agatocle, che si muove da Eraclea verso Terme, una tappa obbligata, richiesta dalla dinamica delle operazioni e dalle esigenze di approvvigionamento dell'esercito greco. Lo stesso può dirsi per Iato, il cui territorio confinava con il territorio imerese.

È noto come nel 345/344 a. C. Entella fosse stata assalita dai Cartaginesi, che ne avevano devastato il territorio, e come fosse poi stata conquistata nel 342/341 a. C. da Timoleonte che, dopo aver condannato a morte i quindici principali sostenitori dei Cartaginesi, aveva ammesso la città nella *symmachia* siracusana¹⁸. È noto altresì come i Punici riconquistassero la stessa Entella in base al trattato del 338, e come dopo tale data essa andasse soggetta, per l'allontanarsi di molti dei suoi abitanti (sia che essi si sentissero minacciati dal ritorno dei Punici, sia che altri

contrasti fossero insorti), ad uno spopolamento del suo territorio: questi almeno sono i dati che sembra lecito evincere dall'ottimo studio cronologico ed interpretativo condotto da Nenci¹⁹ sul decreto entellino da lui pubblicato nel 1987.

Come Nenci ha ben sottolineato, il documento entellino in particolare indica la concessione di una *isopoliteia* ai Segestani che a me sembra possa connettersi con la presenza di Agatocle nel territorio; concedendo ad essi la *isopoliteia* in riconoscimento dell'asilo ricevuto da molti Entellini che si erano rifugiati in Segesta per sfuggire a catture nemiche²⁰, probabilmente da parte cartaginese, forse dopo il 338 a. C., il decreto sembra sottintendere un progetto entellino di ripopolamento della città attraverso concessioni di cittadinanza ad abitanti di altri centri.

Orbene: la presenza di Agatocle nel territorio nel 307 a. C. poteva sembrare, a mio giudizio, una garanzia a quanti tra gli Entellini, fuggiti dopo il 338 a. C. dal loro territorio nel timore di eventuali ritorsioni o vendette per l'appoggio dato a Timoleonte, desiderassero farvi ritorno.

In questo clima sembra convincente che potesse essere deciso dall'assemblea entellina di incoraggiare il rientro degli esuli con un decreto di *isopoliteia*, quale è quello attestato dal documento epigrafico, che (come Nenci ha rilevato) probabilmente si rendeva necessario per sanare intervenute situazioni matrimoniali tra Entellini e Segestani. Il decreto potrebbe essere stato redatto o intorno al 309 a. C., subito dopo la sconfitta di Amilcare sotto Siracusa, o, più probabilmente, nel 307 a. C., in connessione con la presenza concreta di Agatocle e del suo esercito in area elima e nella contigua area di Terme e di Cefaledio. La totale dissoluzione delle forze puniche poteva far sì che Entella si sentisse pronta per attirare nuovamente nel proprio ambito quegli elementi che forse per timore dei Cartaginesi si erano rifugiati in Segesta, e poteva quindi fornire lo stimolo al decreto e al tentativo di un ripopolamento della città.

L'introduzione della tipologia agatoclea su serie bronzee di Entella con testa barbata ed elmata/pegaso (o cavallo); e testa giovanile elmata/cavallo libero; e testa di Demetra/pegaso, databili

anteriormente al 305 a. C.²¹, sembra convalidare questa interpretazione esprimendo le varie serie una realtà economica più articolata (tale da sfociare in vari gruppi di coniazione), insomma una comunità che poteva essersi rafforzata per l'arrivo di nuovi elementi, quali potevano essere coloro che, dopo il 338 a. C., si erano rifugiati a Segesta e che ora rientravano.

In particolare, l'introduzione della testa di Demetra sulle litre entelline appare mutuata dai noti tetradrammi agatoclei con testa di *Kore/Nike* che incorona un trofeo, databili prima del 305 a. C., un periodo a cui porterebbero anche i confronti tecnici e metrologici che possono istituirsi tra le serie entelline e i bronzi agatoclei del tipo *Kore/toro cozzante*, secondo una ricostruzione proposta dal Garraffo, che indica una datazione fra il 307 e il 305 a. C., cioè fra il primo rientro di Agatocle dall'Africa e il trattato di pace con Cartagine. Ma il periodo potrebbe, io credo, farsi iniziare già nel 309 a. C., dopo la distruzione dell'esercito di Amilcare sotto Siracusa²², che segna il crollo del potere cartaginese in Sicilia.

Con l'adesione di Terme, sancita da accordi, alla alleanza con Agatocle (mentre ne venivano scacciati i Punici, magistrati o forze militari, non è precisato); e con il suo contemporaneo insediamento a Cefaledio²³, tutta l'area occidentale era passata ai Greci. Con sufficiente tranquillità Agatocle poteva ora dedicarsi a risolvere i problemi di Siracusa, ove riportava ancora due brillanti successi, l'uno per mare sulla flotta di Cartagine, l'altro contro i nemici oligarchici dell'interno²⁴.

In realtà, se le considerazioni che fin qui ho esposto sono nel vero, tutta la Sicilia nella primavera del 307 a. C., in coincidenza col primo sbarco di Agatocle, risulta guadagnata alla propaganda anticartaginese: così Selinunte, così Segesta, così i vari altri centri elimi (e in particolare) Entella e Iato. Le città greche Eraclea, Terme-Imera e Cefaledio riceverono presidi greci.

In coincidenza con questa reazione anticartaginese potrebbe spiegarsi quella ripresa nella documentazione archeologica che sembra affiorare nell'ultimo spicchio del IV sec. a. C., ad esempio a Segesta, e che si rivela anche a Iato, mentre Entella (come dicevo) fornisce la prova della sua rinnovata attività monetaria,

dopo la sospensione avvenuta nel 338 a. C.

In questo coagularsi delle forze elime e greco-occidentali intorno ad Agatocle, un peso notevole dovettero svolgere anche —come accennavo— i suoi successi africani. Sia le città greche dell'area punica (Selinunte, Eraclea, Terme, Cefaledio) sia le città elime (guidate da Segesta) potevano sentirsi autorizzate a ritenere loro interesse di entrare in alleanza con Agatocle, che frattanto rientrava in Africa²⁵. Si era nell'autunno del 307 a. C.

Se la parentesi siciliana costituì un successo per Agatocle, viceversa l'assenza del condottiero dalle operazioni africane non mancò di influenzare negativamente le operazioni contro Cartagine.

Non riuscì infatti all'inesperto Arcagato, rimasto al comando in assenza del padre, di sottrarre ad un'imboscata sapientemente architettata da Cartagine, ben tre eserciti greci che rimasero massacrati²⁶.

La lontananza di Agatocle aveva fornito a Cartagine l'opportunità di uscire dall'isolamento, attirare di nuovo nella propria orbita gli alleati, che l'avevano abbandonata, e preparare una tarda ma potente controffensiva. Né il ritorno di Agatocle dalla Sicilia in Africa riuscì a risollevarne le sorti della guerra. Un assalto di Agatocle all'esercito cartaginese presso Tunisi andò incontro ad una violenta sconfitta, sia per l'inferiorità numerica dei Greci, sia per gli svantaggi tattici del terreno, sia per lo scarso impegno dei mercenari. La gravità della situazione —cui seguirono le conseguenze nefaste di un grave incendio, che provocò ulteriori perdite umane e imponenti defezioni— era tale da maturare in Agatocle la decisione di rientrare in Sicilia, mentre il grosso dell'esercito con i suoi figli restava in Africa²⁷. Ritengo probabile che egli contasse, e lo avesse promesso, di tornare con altre truppe. Anche se la tradizione non lo precisa —anzi lo accusa di abbandono— lo indica tuttavia il fatto che i più fedeli tra i suoi generali lo attendevano ancora, allorché furono assaliti e distrutti.

Agatocle sbarcò di nuovo —e questa volta definitivamente— nell'isola tra novembre e dicembre del 307 a. C. (al calar delle Pleiadi, secondo Diodoro); e stabilì ancora una volta il quartier

generale nella Sicilia occidentale, la cui importanza strategica per la soluzione del conflitto era facilmente prevedibile e dove forse temeva il sopraggiungere di forze puniche.

La situazione era satura di tensioni e di incognite: la sconfitta subita in Africa poteva creare da un momento all'altro improvvise difficoltà tra i neoalleati elimi e greco-occidentali che nuove ondate propagandistiche filocartaginesi potevano stimolare ad abbandonare la causa siracusana. Non stupisce pertanto che Agatocle esigesse dai nuovi alleati, a cui si apprestava a chiedere aiuto per la continuazione della guerra dal fronte siciliano, la massima solidarietà, e che in questo fosse particolarmente intransigente.

Segesta, che Diodoro (20, 71, 1) definisce πόλις μυρίανδρος, era senza dubbio la più ricca e popolosa tra gli alleati Elimi.

Non stupisce pertanto che, giunto in area occidentale e qui richiamata da Siracusa parte dell'esercito, Agatocle si recasse a chiedere per prima cosa appoggio e denaro all'alleata Segesta. Né meraviglia se, considerata la sconfitta africana, Segesta potesse essere o sembrare infida; nemmeno può stupire il comportamento crudele di Agatocle nel decretare la punizione delle titubanze dimostrate in riunioni assembleari da alcuni gruppi segestani²⁸, probabilmente influenzati da ambiti filopunici, gruppi che dovettero contare sulle connivenze di elementi subalterni [da identificare con i poveri che per punizione sarebbero stati uccisi o venduti schiavi da Agatocle].

Va notato tuttavia che l'episodio della punizione dei Segestani sembra notevolmente gonfiato nella tradizione, come indicano il compiacimento evidente nella descrizione delle torture inflitte, con l'invenzione di numerosi dettagli e la ricerca di effetti drammatici sullo spettatore, probabilmente provenienti da linee di tendenza tipiche di quel filone tradizionale che sembra far capo a Duride.

Sembra d'altra parte che non dovesse mancare in Segesta come in tutti i centri elimi una forte componente filopunica, che le notizie (che forse ora cominciavano a trapelare) sugli ultimi rovesci greci dovevano rafforzare.

Nella reazione durissima di Agatocle nei confronti del gruppo di opposizione di Segesta che egli accusò di tradimento, va tenuta presente, oltre al precedente timoleonteo della punizione di Entella, la precisazione diodorea che Agatocle “volesse” dare un esempio alle altre città, e che per questo egli ne mutasse la denominazione da Segesta in Diceopoli. La preoccupazione agatoclea di offrire un valido esempio che scoraggiasse altre infedeltà, conferma il ruolo trainante di Segesta nell’epicrazia.

Colpita duramente nella sua componente più ricca (e nei subalterni che essa aveva nel popolo minuto), costretta a mistioni etniche per l’insediamento di elementi fidati ad Agatocle (gli *αὐτομόλοι* di Diod., 20, 71, 5: presumibilmente disertori che avevano abbandonato i centri controllati da Cartagine per rifugiarsi presso Agatocle), Segesta non subì distruzioni sul piano edilizio.

Le fonti archeologiche, dopo uno iato che copre quasi tutto il IV sec. a. C., indicano –come sottolineava J. de La Genière qualche anno fa– una ripresa edilizia della città con rifacimenti e costruzioni presso le mura e materiali in corso di studio databili all’ultimo spicchio del IV sec. a. C., in coincidenza con la fase agatoclea, in connessione –io credo (ma è da studiare)– con i nuovi insediamenti di *αὐτομόλοι* promossi da Agatocle e attestati da Diodoro. Tali insediamenti fecero di Segesta una base militare particolarmente fidata per Agatocle²⁹.

Da un passo di Cicerone che allude al *bellum cum Poenis* combattuto da Segesta *suo nomine ac sua sponte* alcuni secoli prima, su cui ha richiamato egregiamente l’attenzione il Gallo, si è dedotta la possibilità di uno scontro di IV sec. a. C., all’interno dell’epicrazia punica³⁰, tra Segesta e Cartagine, già prima delle vicende che si inaugurano a partire dal 309 a. C.

In realtà potrebbe essere lecita (almeno mi sembra) per l’individuazione di un eventuale dissidio punico-segestano (cioè il *bellum punicum* ciceroniano –anteriore al 309 a. C.), una connessione con le ostilità decretate da Cartagine dopo il trattato del 313 a. C. che determinarono il sopraggiungere di un esercito punico in funzione antisiracusana nell’epicrazia³¹. Il trattato aveva confermato l’appartenenza degli Elimi a Cartagine e riba-

dito, per converso, che le città greche riconoscevano, pur nella loro autonomia, l'egemonia di Siracusa.

Diodoro indica in tale occasione, sotto l'anno 311/310 a. C., i preparativi militari del comandante cartaginese Amilcare di Gisgone in previsione dell'attacco che egli si accingeva a sferrare (presso il fiume Imera) contro Siracusa, e l'arruolamento di truppe mercenarie nelle basi puniche di Sicilia: provvedimenti determinati dal naufragio che aveva sottratto navi, uomini e mezzi al generale nel venire da Cartagine. In tale occasione, mi sembra ipotesi ragionevole che egli potesse e dovesse chiedere contributi straordinari a Segesta, che avrebbero potuto a loro volta determinare come già avverrà con Agatocle la reazione della città e quindi il *polemos* di cui parla Cicerone. Se ciò è nel vero, Segesta già prima del 307 a. C., diciamo nel 313/312 a. C., avrebbe manifestato una insofferenza verso la proclamazione ufficiale della sua appartenenza a Cartagine nel trattato punico-siracusano, e in particolare verso gli oneri finanziari che esso comportava.

Quanto alle vicende del 307/306 a. C., va tenuto presente che il rapporto di Agatocle con Segesta, lungi dall'esaurirsi con la punizione del gruppo dissenziente, dovette al contrario rinsaldarsi. Le strategie agatoclee che si realizzarono nel cambiamento di denominazione e nell'insediamento di ἀυτομόλοι fedeli ad Agatocle rivelano l'obbiettivo agatocleo di stringere al massimo il legame col territorio elimo, che rimase inalterato almeno fino al trattato del 305 a. C.

L'atteggiamento anticartaginese delle città elime in età di Agatocle era stato preparato da una serie ininterrotta di precedenti. Dopo Dionisio I, che nel 368 a. C. aveva tratto dalla sua parte Segesta ed Entella³², Timoleonte a sua volta aveva convinto Entella e gli altri centri elimi a schierarsi con lui nella *symmachia* antipunica³³.

Il graduale accentuarsi del controllo cartaginese sulla Sicilia occidentale del 405 a. C., comportando la scomparsa graduale delle emissioni locali e per converso l'intensificarsi delle emissioni puniche, e altre gravi conseguenze collegate con l'esazione del *phoros*, e con la creazione di un sistema organico di *phrouria* a

difesa del territorio³⁴, spiega la reazione delle popolazioni elime.

Non stupisce pertanto che tale controllo stimolasse città come Segesta ed Entella ad allearsi con Agatocle, nel momento in cui il dominio cartaginese sembrava sul punto di dissolversi.

Quanto a Iato, il notevole risveglio archeologico posto da Isler a partire dal 320 a. C. ca., indica uno sviluppo edilizio di tipo greco, con la ricostruzione di parte del tempio e presenza di oggettistica greca (lucerne e *kantharos* attico con iscrizione greca)³⁵, che potrebbe indicare una fase di notevole prosperità, forse anche per la militanza di elementi ietini nell'esercito di Agatocle, militanza che mi sembra probabile anche per la vicinanza del quartier generale greco posto da Agatocle a Terme e a Cefaledio. Un'affluenza di mercenari greci potrebbe essere indicata dalla incisione delle lettere greche alludenti ad Afrodite su un *kantharos* dell'ultimo spicchio del IV sec. a. C., su cui recenti studi hanno richiamato l'attenzione.

Anche Entella, come indicano le serie bronzee caratterizzate dalla testa simile alla *Kore* agatoclea del 309-305 a. C., cui ho già accennato³⁶, sembra attraversarsi un periodo di floridezza economica, in sintonia con l'autonomia e libertà godute nell'alleanza con Siracusa durante il vuoto di potere cartaginese (309-305 a. C.).

Nel 305 a. C. le trattative per la pace sfociarono in un trattato³⁷ che restituiva a Cartagine il controllo della Sicilia occidentale, secondo le modalità stabilite nei precedenti trattati. Il ritorno allo *status quo antea* comportava che Agatocle restituisse a Cartagine l'eparchia, abbandonando al loro destino politico i suoi alleati elimi e i centri greci occidentali. Ma ciò non significava che il rapporto di amicizia dovesse interrompersi. Esso si trasferisce nel settore degli scambi e in quello del mercenariato. La fortuna dei centri elimi in età agatoclea, attestata dall'archeologia, è una indicazione in tal senso che sarebbe bene fosse ulteriormente approfondita.

Per la restituzione dei territori occupati, Agatocle riceveva dai Punici un congruo compenso: un'indennità pari a 300 talenti d'oro e a 20.000 medimni di grano.

Le modalità piuttosto inusitate dell'accordo e l'entità del compenso, oltre alla stanchezza militare di entrambi i contendenti, indicano l'interesse comune a ristabilire condizioni di pace in un momento di gravi preoccupazioni interstatali per la presenza forte di Roma nel Sannio, e denso altresì di gravi tensioni interne, per il permanere delle divisioni civili negli stati contendenti, specie in Siracusa³⁸.

Nel contesto delle vicende isolane il controllo agatocleo dell'area elima si configura per tale via, nonostante l'avarizia della tradizione, in tutta la sua portata, sia per la dinamica delle operazioni miranti, nella primavera del 307 a. C., a liberare le città greche occidentali, sia per la successiva riorganizzazione delle forze dopo il definitivo rientro dall'Africa, e la trasformazione, tra l'altro, di Segesta in una base militare di fuorusciti particolarmente fidati per Agatocle, sia ancora per la forza che ne venne alle trattative che con Cartagine Agatocle intrecciava dai quartieri generali di Terme e di Cefaledio.

Il controllo dell'eparchia punica in definitiva mise Agatocle nella possibilità di contrattare la pace con Cartagine su piede di parità, nonostante l'alterna fortuna dei combattimenti da lui condotti in Africa. Uno degli elementi portanti (e forse in parte inconsapevoli) di questo successo fu senza dubbio l'appoggio, entusiastico prima, coatto (almeno per una parte della popolazione di Segesta) dopo, ma continuo e determinante, del mondo elimo.

In conclusione

Nel rapporto tra Agatocle e il mondo elimo possono distinguersi tre fasi: la prima si colloca nel periodo che segue la vittoria siracusana su Amilcare di Gisgone (catturato ed ucciso dai Siracusani nel 310/309 a. C.), e i primi successi di Agatocle in Africa (vittoria presso Tunisi; occupazione di Neapolis e di Tapso). Ad essa risale con ogni probabilità l'adesione degli Elimi alla causa siracusana con un'alleanza che sembra presupposta, agli inizi del 307 a. C., allorché inizia la seconda fase con lo sbarco di Agatocle a Selinunte (anch'essa alleata) e con

l'attraversamento del territorio elimo da parte dell'esercito greco che da Eraclea (forse attraverso i territori di Entella e Iato) punta verso Terme-Imera e Cefaledio.

L'introduzione di tipi agatoclei anteriori al 305 su serie bronzee di Entella che ne attestano il distacco da Cartagine, confermano anche il passaggio di Entella ad Agatocle, ben chiaro nel 307 a. C. Probabilmente nello stesso momento Entella decretava la concessione della *isopoliteia* a Segesta per l'accoglienza da Segesta concessa agli Entellini (antipunici), allorché erano stati costretti a fuggire da Entella (forse dopo il 338 a. C.). Alcuni degli elementi ellenistici messi in luce, insieme ad un graffito greco, dagli scavi nel sito dell'antica Iato potrebbero risalire alla stessa fase.

Il terzo momento si pone nel 307/306 a. C., allorché Agatocle, abbandonata la spedizione africana, trasferisce nella Sicilia occidentale il proprio quartier generale.

Nelle tensioni collegate al conflitto greco-punico e alla ritirata di Agatocle, richieste non soddisfatte di contributi finanziari all'alleata Segesta provocano la punizione agatoclea della classe abbiante che viene eliminata e sostituita con elementi fidati agatoclei. Segesta aveva probabilmente protestato per gli stessi motivi contro Amilcare di Gisgone nel 313/312 a. C. ca., se a tale periodo può attribuirsi il conflitto punico-segestano cui allude Cicerone.

L'attestazione archeologica di una ripresa edilizia segestana alla fine del IV sec. a. C. corrisponde alla descrizione della floridezza di Segesta data da Diodoro sotto il 307 a. C., alla immissione della nuova componente degli *αὐτομόλοι* (i fuorusciti indicati da Diodoro), e alla fioritura di traffici in tutta la Sicilia che Diodoro attesta in connessione con la pace tra Agatocle e Cartagine nel 305 a. C.

NOTE

¹ Diod., 20, 71, 1-5. Data l'importanza del passo ne trascrivo qui i punti più salienti: Ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς ἐπειδὴ διεκομίσθη ταχέως ἐκ τῆς Λιβύης εἰς τὴν Σικελίαν μεταπεμφάμενος μέρος τῆς δυνάμεως παρήλθεν εἰς τὴν τῶν Αἰγεσταίων πόλιν οὖσαν σύμμαχον. ἀπορούμενος δὲ χρημάτων εἰσφέρειν ἠνάγκαζε τοὺς εὐπόρους τὸ πλεῖον μέρος τῆς ὑπάρξεως, οὕσης τῆς πόλεως τότε μυριάδρου. πολλῶν δ' ἐπὶ τούτοις ἀγανακτοῦντων καὶ συντρεχόντων αἰτιασάμενος τοὺς Αἰγεσταίους ἐπιβουλεύει αὐτῷ δειναῖς περιέβαλε συμφοραῖς τὴν πόλιν· τοὺς μὲν γὰρ ἀπορωτάτους προαγαγὼν ἐκτὸς τῆς πόλεως παρὰ τὸν Σκάμανδρον ποταμὸν ἀπέσφαξεν, τοὺς δὲ δοκοῦντας οὐσίαν κεκτῆσθαι μείζονα βασιλῆων ἠνάγκαζε λέγειν ὅποσα ἔξω τις τυγχάνει χρήματα καὶ τοὺς μὲν αὐτῶν ἐτρόχιζε, τοὺς δὲ εἰς τοὺς καταπέλτας ἐνδεσμεύων κατετόξευεν, ἐνίοις δ' ἀστραγάλους προστιθεὶς βιαιότερον δειναῖς ἀλγηδόσι περιέβαλλεν. ἐξεῦρε δὲ καὶ ἑτέραν τιμωρίαν ἐμφερῆ τῷ Φαλάριδος ταύρω· κατεσκεύασε γὰρ κλίην χαλκῆν ἀνθρωπίνου σώματος τύπον ἔχουσαν καὶ καθ' ἕκαστον μέρος κλεισὶ διειλημμένην, εἰς ταύτην δ' ἐναρμόζων τοὺς βασιλιζομένους ὑπέκαie ζῶντας, τούτῳ διαφερούσης τῆς κατασκευῆς ταύτης παρὰ τὸν ταῦρον, τῷ καὶ θεωρεῖσθαι τοὺς ἐν ταῖς ἀνάγκαις ἀπολλυμένους. τῶν δὲ γυναικῶν τῶν εὐπόρων τινῶν μὲν καρκίνοις σιδηροῖς τὰ σφυρὰ πῆζων συνέτεινε, τινῶν δὲ τοὺς τιτθοὺς ἀπέτεμνε, ταῖς δ' ἐγκοῖς πλίνθους ἐπὶ τὴν ὄσφιν ἐπιτιθεὶς τὸ ἔμβρουον ἀπὸ τοῦ βάρους ἐξέθλιβεν. τούτῳ δὲ τῷ τρόπῳ τὰ χρήματα πάντα τοῦ τυράννου ζητοῦντος καὶ μεγάλου φόβου τὴν πόλιν ἐπέχοντος τινὲς μὲν αὐτοὺς συγκατέκαυσαν ταῖς οἰκίαις, τινὲς δὲ ἀγχόνη τὸ ζῆν ἐξέλιπον. ἡ μὲν οὖν Αἰγεστα τυχοῦσα μιᾶς ἡμέρας ἀτυχοῦς ἠβηδὸν ἐθανατώθη. ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς παρθένους μὲν καὶ παῖδας εἰς τὴν Ἰταλίαν διακομίσας ἀπέδοτο τοῖς Βρεττίοις, τῆς δὲ πόλεως οὐδὲ τὴν προσηγορίαν ἀπολιπών, ἀλλὰ Δικαιοπόλιν μετονομάσας ἔδωκεν οἰκητήριον τοῖς αὐτομόλοις.

² Sulle vicende della guerra africana mi sia lecito il rinvio ai miei studi, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, II, 291-342; e *Agatocle in Africa. Aree operative e implicazioni politiche fino alla pace del 306*, Messina, XIII, 1992, 19-77. Sugli accordi che determinarono la conclusione della guerra, vd. anche il mio articolo *I trattati tra Siracusa e Cartagine e la genesi e il significato della guerra del 312-306*, Ath, LXVIII, 1980, 309-339 (cf. *infra*, n. 38).

³ Diod., 20, 55, 3 sgg. Secondo Diodoro, Agatocle (che in Africa aveva già conquistato Utica), preoccupato per la situazione in Sicilia, «fece costruire navi senza ponte e pentecontere e vi imbarcò duemila soldati... (20, 55, 5). Approdato a Selinunte di Sicilia, convinse gli abitanti di Eraclea, che si erano liberati, a sottomettersi nuovamente (20, 56, 3)».

⁴ Dopo una prima fase in cui Cartagine riconosce ufficialmente il governo di Agatocle e in cui i fuorusciti siracusani chiedono aiuto a Sparta (Diod., 19, 5, 4), si inaugura una fase diversa, di ostilità, nel rapporto tra Siracusa e Cartagine. Essa è conseguenza della mancata approvazione, da parte di Cartagine, degli accordi che nel 313 a. C. ca. erano stati stipulati tra Agatocle e Amilcare, in cui era previsto il riconoscimento “esplicito” dell’egemonia di Siracusa sulle città greche ad oriente del fiume Halykos, in un’area che il trattato di Timoleonte riconosceva solo come area di “influenza” siracusana. L’approvazione del nuovo trattato non fu data da Cartagine a causa delle proteste che i fuorusciti oligarchici greci, e forse anche alcuni centri punici occidentali, avevano inviato a Cartagine. Pertanto già nel 312 un massiccio intervento della flotta punica nella rada di fronte ad Agrigento e la connessa reazione di Agatocle (che provocò scorrerie greche nella provincia cartaginese: Diod., 19, 102, 8) portarono alla rottura dell’equilibrio preesistente. L’ulteriore afflusso di Cartaginesi nella Sicilia centro-meridionale presso l’attuale Licata alla foce del fiume Imera provocò una grande battaglia in cui Cartagine riuscì a battere con un enorme spiegamento di forze tutta la fanteria siracusana (7000 uomini). La sconfitta provocò nell’estate del 310 a. C. la decisione di Agatocle di tentare l’estrema carta della prosecuzione del conflitto in territorio africano con un assedio diretto a Cartagine, mentre Siracusa stessa subiva l’assedio dei Cartaginesi (su tali vicende mi sia lecito il rinvio al mio libro su *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusane nei secoli Ve IVa. C.*, Supplemento a Kokalos, 11, Palermo 1996, 195-228). La grande vittoria riportata da Agatocle presso Tunisi sull’esercito cartaginese alla fine dello stesso 310 a. C. determinò la decisione cartaginese di richiamare dalla Sicilia il grosso delle truppe (5000 soldati) che assediavano Siracusa. È anche il caso di ricordare, per una migliore comprensione delle vicende che dal 309 in poi coinvolgono Segesta e il territorio elimo, come Amilcare di Gisgone, rinnovando nell’estate del 309 (con l’aiuto di Dinocrate e dei fuorusciti siracusani) l’offensiva contro Siracusa, divenisse in un’aggressione notturna prigioniero e fosse messo a morte dai Siracusani, mentre le sue truppe, sorprese presso l’Eurialo e decimate e messe in fuga, si disperdevano. Da questo momento sembra che i Cartaginesi rinunciassero a mantenere le loro posizioni nell’isola. Si evince infatti chiaramente dalle fonti che, dopo la morte di Amilcare nell’estate del 309 a. C. e la fuga e la dispersione del suo esercito, le forze cartaginesi in Sicilia erano pressoché inesistenti. In realtà nell’estate del 309 a. C. si apre la crisi del potere cartaginese in Sicilia.

⁵ HDt., 7, 158. È noto come nel discorso di Gelone ai delegati corinzi affiori il motivo della liberazione degli empori controllati da Cartagine (identificabili, secondo alcuni studiosi, con Selinunte, Imera e l’area segestana, secondo altri con Eraclea e con l’area di Terme di Selinunte). Eraclea e Imera furono effettivamente liberate da Terone (con l’appoggio di Gelone), mentre Dionisio I ne tenterà a lungo la liberazione. Sul problema, da ultima, CONSOLO

LANGHER, *Un imperialismo...* cit., 16-25.

⁶ Lo sbarco di Agatocle in Africa nell'agosto del 310 a. C. costituisce la prosecuzione del conflitto che nel 311/310 a. C. aveva segnato, nella battaglia presso l'Imera meridionale, la sconfitta di Siracusa e il conseguente blocco navale della città. Il piano di Agatocle si fondava sull'elemento sorpresa e sulla possibilità di convertire alla causa greca le popolazioni limitrofe: Libio-fenici e Libici. Dopo lo sbarco e la conquista dell'intera penisola del Capo Bon, Agatocle aveva conquistato l'area di Tunisi e riportato una strepitosa vittoria in campo aperto presso la città, nella quale i Cartaginesi (30-40.000 uomini) furono costretti a ritirarsi con il generale Bomilcare, mentre l'altro generale, Annone, moriva in combattimento. Una nave giungeva in Sicilia ad annunciare la vittoria (DIOD., 20, 6, 3; 7, 2-5; 8, 2-6; 10, 5-6: descrizione della battaglia campale; 16, 3: invio della nave). Cf. CONSOLO LANGHER, *Agatocle in Africa...* cit., 31 sgg.

⁷ I successi in Sicilia di verificano nell'estate del 309 a. C., in cui un attacco di Amilcare a Siracusa portò alla sconfitta del suo esercito e alla cattura e messa a morte del generale. Cf. DIOD., 20, 29, 2-9; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia...* cit., 302 sgg.; EAD., *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, 125 sgg.

⁸ DIOD., 20, 31, 2. In Giustino diversamente si accenna all'invio di un nuovo esercito dopo l'uccisione di Amilcare; ma la notizia è in contrasto con la richiesta di truppe che subito prima Cartagine aveva preteso da Amilcare per difendersi dall'aggressione subita nel proprio territorio. Sembra impossibile che Cartagine disponesse, almeno fino al 306 a. C., di truppe da inviare in Sicilia, mentre essa stessa sembrava impotente a difendere il suo stesso territorio (IUST., 22, 8, 2).

⁹ DIOD., 20, 31-32 (309/8 a. C.). Da questo momento, con l'inizio della crisi del potere cartaginese in Sicilia, si delinea il tentativo di Agrigento di trarne profitto per staccarsi dall'alleanza con Cartagine e propagandare odio contro i barbari e libertà per le città. Secondo Diodoro il generale agrigentino Xenodico si impadronì di Gela proclamandola libera e attirò a sé Erbeso ed Echella dopo scontri vittoriosi contro i presidi siracusani. Anche Leontini e Camarina passarono a lui (DIOD., 20, 31, 4-5; 32, 1-2), ma furono battute dai generali agatoclei Leptine e Demofilo, che costrinsero Xenodico a chiudersi in Agrigento (DIOD., 20, 56, 1-2).

¹⁰ Conquistata Tunisi, Agatocle completava la conquista della costa orientale dove espugnava Neapoli, Adrumeto e Tapso. Alleatosi inoltre con il re libico Elymas, si impadroniva della regione circostante ad O di Adrumeto e di Tapso, un'area comprendente ca. 200 città (DIOD., 20, 17; 18, 3; 17, 6; CONSOLO LANGHER, *Agatocle in Africa...* cit., 38 sgg.).

¹¹ DIOD., 20, 71, 1.

¹² DIOD., 20, 56, 3.

¹³ DIOD., 20, 56, 3: «Passato nell'altra parte dell'isola e uniti a sé con

trattati i Termitani, cacciò il presidio cartaginese di questa città».

¹⁴ G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-26.

¹⁵ Si pensi alla spedizione contro Ipponio, assalita da ingenti forze terrestri comandate da Agatocle, mentre dal mare lo stratega Stilpone devastava con la flotta la costa (DIOD., 21, 8 sgg.; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia...* cit., 318).

¹⁶ Sulla elezione di Dinocrate (310-309 a. C.) come capo dei fuorusciti siracusani, DIOD., 20, 31, 1; S. N. CONSOLO LANGHER, *La eleutheria di Messina, Gela ed Agrigento nel trattato fra Timoleonte e Cartagine e le violazioni territoriali di Agatocle*, in *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996, 591-675.

¹⁷ Per la storia di Entella, vd. *infra*. Sui decreti di Entella, venuti alla luce nel 1977, e per il contributo che ne viene alla storia delle istituzioni delle due città, vd. le aggiornate bibliografie curate da M. LOMBARDO, *Appendice bibliografica*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 1087-1107, 1101-1102; D. MORESCHINI, in AA.VV., *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 1469-1556, 1555-1556; EAD., *Bibliografia*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 9-14. Sulla posizione precisa della città, G. NENCI, *Entella*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 287-291, 290 sgg., che insiste sull'appartenenza di Entella ad un *koinon* elimo, quale indicherebbero gli stretti rapporti con Segesta, che con Entella mostra comunanza di istituti nella magistratura, ad es., degli *hieromnamos*. Anche i rapporti di Entella con Nakone, altra città sicuramente elima, che si rivolge ai saggi segestani per dirimere le controversie interne (cf. NENCI, *Entella...* cit.), sembrano indicare che le tre città si muovessero all'interno di un sistema comune. Di esso probabilmente faceva parte anche Iato. Il fatto che le tegole sacre provenienti dall'area del supposto santuario di Estia con la iscrizione ἘΠΙ ΛΑΚΩΝΟΣ (rimandanti a tegole di Monte Iato, «quasi che lo stesso magistrato presiedesse alla manutenzione dei santuari delle diverse città elime») indicherebbe secondo Nenci che del *koinon* elimo della fine del IV sec. a. C. avrebbe fatto parte anche Iato (NENCI, *Entella...* cit.).

¹⁸ DIOD., 16, 67, 3; 73, 2. Per la *symmachia* timoleontea, cf. M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961; S. N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, 172 sgg.; P. J. A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 b.C.*, Cambridge 1974, 143 n. 1; CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo...* cit., 163-189. Sul trattato del 338 a. C., CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca ...* cit., 323 sgg.

¹⁹ G. NENCI, *Un nuovo decreto entellino (IX)*, ASNP, S. III, XVII, 1987, 119-128 (in cui il decreto è assegnato alla seconda metà del IV sec. a. C., anche

in base a considerazioni epigrafiche). Secondo la traduzione proposta da Nenci il testo del decreto si ricostituisce nei seguenti termini: «... Poiché da sempre verso noi i Segestani sono benevoli, finché eravamo nella nostra terra, e quando fummo cacciati dalla nostra terra, allorché furono catturati molti dei nostri, uomini e donne, vennero loro in aiuto per quanto poterono, affinché tornassero presto in salvo nella loro città, sembrò bene al consiglio e all'assemblea che vi fosse verso di loro benevolenza e avessero *isopoliteia* col popolo degli Entellini in ogni tempo...».

²⁰ Sembra ovvio che, dopo la parentesi timoleontea in cui furono mandati a morte quindici elementi filocartaginesi, ci si potesse aspettare in Entella, dopo il 338, ritorsioni o vendette per l'appoggio dato a Timoleonte.

²¹ Si tratta del c.d. terzo gruppo della monetazione di Entella, che comprende bronzi, caratterizzati da una testa virile barbata ed elmata (al D/), e un pegaso in volo (sul R/); da una testa giovanile imberbe elmata (al D/) e cavallo libero in corsa (sul R/); ed ancora da una testa di Demetra coronata di spighe; associata a pegaso volante (sul R/): tav. LXIV, 1, 3-4, 6. La cronologia agatoclea è sostenuta da S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 193-201, che riprende un'ipotesi di Gabrici (*Problemi di numismatica greca*, Napoli 1959, 101 sgg; *Id.*, *Alla ricerca della Solunto di Tucidide*, Kokalos, V, 1959, 1-42, 39). In particolare il confronto della testa di Demetra, presente sulle litre entelline in questione, con i noti tetradrammi argentei agatoclei precedenti al 304 a. C. (tav. LXIV, 5) e altresì i rapporti tecnici e metrologici esistenti con i bronzi agatoclei del tipo *Kore/* toro cozzante (tav. LXIV, 2) rendono probabile la datazione proposta. Garraffo propende per il periodo proposto tra il 307 e il 305 a. C., tra il primo rientro di Agatocle dall'Africa, che segna il crollo del potere cartaginese in Sicilia, e la stipula del trattato con Cartagine nel 305 a. C. In sostanza gli anni che vanno dal 309 al 305 a. C. rappresentano il periodo della breve vita autonoma e della sovranità degli Elimi (Segesta, Entella, Iato) e delle comunità greche occidentali, finché il trattato del 305 a. C. le assegnerà a Cartagine.

²² DIOD., 20, 29, 2-9; 30; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia...* cit., 302.

²³ DIOD., 20, 56, 3 («Approdato a Selinunte di Sicilia, convinse gli abitanti di Eraclea che si erano liberati, a riconoscere il controllo di Siracusa; passato poi nell'altra parte dell'isola, e uniti a sé con trattati i Termitani, scacciò il presidio cartaginese da tale città; a Cefaledio, dopo un vittorioso assedio, inserì Leptine come governatore...»).

²⁴ Siracusa è raggiunta da Agatocle dopo due operazioni nell'interno dell'isola (DIOD., 20, 56, 3-4: operazioni di Centuripe e di Apollonia), mentre anche Dinocrate, il capo dei fuorusciti siracusani nemici di Agatocle, si staccava dall'alleanza con Cartagine di cui forse temeva, dopo i successi

africani e siracusani di Agatocle, l'imminente disfatta, e si proclamava capo di un movimento di liberazione, ad imitazione di Xenodico.

²⁵ A Siracusa Agatocle riusciva a sbloccare – con l'aiuto dei nuovi alleati giunti dall'Etruria – il porto, assediato da trenta navi cartaginesi; un'altra vittoria fu riportata sull'esercito agrigentino comandato da Xenodico, che dovette rinchiudersi in Gela (cf. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia...* cit., 308 sgg., nn. 100-101; DIOD., 20, 61, 5-8). Sul significato dell'intervento etrusco da intendere in funzione anticartaginese e antiromana insieme vd. S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Roma 1948, 57-58; S. N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia e il pericolo punico alla fine del sec. IV a. C.*, Atti Acc Peloritana, XV, 1977-1978, 6-42; EAD., *La Sicilia...* cit., l.c.

²⁶ DIOD., 20, 59; 60; 61, 1-4; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia...* cit., 307-308; EAD., *Agatocle in Africa...* cit., 46-53; 63 sgg.

²⁷ DIOD., 20, 59; 60.

²⁸ DIOD., 20, 71, 1-5; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia...* cit., 310, e soprattutto *Siracusa e la Sicilia greca...* cit., 139 sgg. (l'opposizione avrebbe fatto capo ad alcuni tra gli abienti che avrebbero preso l'iniziativa di riunirsi; temendo le loro trame Agatocle li accusò di tradimento. Per entrare in possesso di denaro sarebbero state escogitate torture varie e organizzate vendite di giovani ai Bruzi. Nella città, denominata col nuovo nome di Diceopoli, sarebbero stati insediati i fuorusciti (esuli segestani o elimi di parte radicale, o, forse più probabilmente, esuli radicali al seguito di Agatocle, provenienti da altre città greche, come ad esempio Gela ed Agrigento. Non sono ricordate distruzioni).

²⁹ POLYB., 9, 7, 23. Sui risultati dell'esplorazione archeologica, J. DE LA GENIÈRE, *Ségeste et l'hellenisme*, MEFRA, XC, 1978, 33-49; di recente, R. CAMERATA SCOVAZZO, *Studi e ricerche a Segesta: la ricognizione della forma urbana*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 259-270, 259-260.

³⁰ CIC., *Verr.*, 3, 6, 13-14; cf. L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'area elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 315-340, 326 sgg.

³¹ DIOD., 19, 106, 5 (in cui si precisa che Amilcare, sbarcato dopo una tempesta che aveva distrutto metà dell'esercito che Cartagine aveva inviato in Sicilia, arruolò mercenari e reclutò tra gli alleati siciliani i più abili combattenti, ca. 40.000 fanti e 5000 cavalieri). La tempesta aveva affondato anche le 200 navi che trasportavano frumento, e certo anche parte delle armi e delle varie attrezzature militari. Sembra ovvio che in queste condizioni Amilcare (figlio di Gisgone) avesse necessità di chiedere aiuti in denaro, vettovaglie e uomini agli Elimi, alleati-soggetti dell'epicrazia. Quanto meno avrà preteso l'esazione del *phoros*.

³² DIOD., 15, 73, 2.

³³ DIOD., 16, 73, 3.

³⁴ Ha richiamato di recente l'attenzione su questo tema P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a. C. e la formazione dell'eparchia punica in Sicilia*, Kokalos, XXXII, 1986, 115-179, 168 sgg.

³⁵ H. P. ISLER, *Scavi della Missione archeologica Monte Iato dell'Università di Zurigo 1973-1976*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 689-694. Per la documentazione archeologica relativa al tempio di Afrodite ID., *Der Temple der Aphrodite, Studia Ietina II*, Zürich 1984; AA.VV., *Afrodite a Monte Iato?*, Kokalos, XXV, 1979, 259-355. Vd. anche ID., *Iaitas. Scavi della Missione archeologica Monte Iato dell'Università di Zurigo dal 1981 al 1984*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 611-620; ID., *Iaitas. Scavi della Missione archeologica Monte Iato dell'Università di Zurigo dal 1985 al 1988*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 617-627; S. N. CONSOLO LANGHER, *La documentazione archeologico-religiosa di Iaitia arcaica e la ellenizzazione di età agatoclea*, in *Siracusa e la Sicilia greca...* cit., 519-534.

³⁶ Vd. *supra*, n. 27.

³⁷ DIOD., 20, 79, 5 («Concluse la pace a condizione che i Cartaginesi potessero riprendere tutte le città che erano prima sotto il loro dominio; [Agatocle] ricevette in cambio dai Cartaginesi una quantità d'oro corrispondente a 300 talenti di argento, o, come dice Timeo, a 150, e 20.000 medimni di grano»); la pace è da Giustino (22, 8, 15) definita «ad eque condizioni».

³⁸ Sulle ragioni ed il significato della pace, da ultimo CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca...* cit., 366 sgg.; EAD., *Agatocle in Africa...* cit., 68 e sgg. L'archeologia mostra ad Entella, come a Segesta e a Iato, che quella ripresa edilizia che sembra coincidere –come abbiamo accennato– con la prima età di Agatocle, si prolunga ancora agli inizi del III sec. a. C. (vd. DE LA GENIÈRE, *l.c.*, e CAMERATA SCOVAZZO, *l.c.*), comprendendo anche la seconda parte del suo governo che, com'è noto, si caratterizza per una generale prosperità nei commerci e per un rilancio dell'occupazione e dell'edilizia.